

“ECO-ANSIA” E SOGLIA D’ALLERTA. UNA LETTURA SOCIO-CULTURALE DEL FENOMENO

MATTEO PIETROPAOLI

Sapienza Università di Roma

Dipartimento di Filosofia

matteo.pietropaoli@uniroma1.it

ABSTRACT

This paper intends to address, from a mainly socio-cultural point of view, the issue of *eco-anxiety*. With this term, coined only recently by psychology, we mean the state of agitation and arousal caused in the individual by global and personal threats related to climate change and environmental disasters in general. This phenomenon will be reread here both from the point of view of the relationship between the individual and society, i.e. how the first perceives it differently from the second, and from the cultural and generational point of view, in order to understand its motivations, removals and collective effects. We will first proceed with the analysis of the issue in qualitative and quantitative terms, also in relation to the public diffusion of the problem relating to mental health, up to extreme cases of suicides, and then proceed to contextualize *eco-anxiety* in the socio-political scenario as much as more contemporary, outlined by crisis, pandemic and war. At the end, a reflection will be proposed which, although not conclusive, will try to understand the phenomenon in cultural and at times existential terms, through the question of “arousal”.

KEYWORDS

Eco-anxiety; arousal; society; individuals; generations

Il presente lavoro intende affrontare, dal punto di vista principalmente socio-culturale, la tematica dell'*eco-ansia*. Con questo termine, coniato solo di recente dalla psicologia, si intende lo stato di agitazione e allerta provocato nell'individuo dalle minacce globali e personali legate al cambiamento climatico e ai disastri ambientali in genere. Tale fenomeno verrà riletto qui sia dal punto di vista del rapporto tra individuo e società, ossia come il primo lo percepisca diversamente dalla seconda, sia dal punto di vista culturale e generazionale, al fine di comprenderne le motivazioni, le rimozioni e gli effetti collettivi. Si procederà dapprima con l'analisi della questione in termini qualitativi e quantitativi, in relazione anche alla diffusione pubblica del problema relativo alla salute mentale, fino a casi estremi di suicidi, per poi procedere a contestualizzare la *eco-ansia* nello

scenario socio-politico quanto più contemporaneo, delineato da crisi, pandemia e guerra. Alla fine si proporrà una riflessione che, sebbene non conclusiva, cercherà di comprendere il fenomeno in termini culturali e a tratti esistenziali, tramite la questione dell'*arousal* o "allerta".

1. IL FENOMENO QUALITATIVO E QUANTITATIVO

Il tema della *eco-ansia* (o *eco-anxiety*) è stato analizzato innanzitutto in psicologia, insieme ad altri fenomeni assimilabili come la *climate anxiety*, l'*ecological grief*, la *solastalgia* e l'*ecological trauma*, sebbene ora siano questioni trattate in maniera interdisciplinare (Pihkala 2020a). Il dibattito pubblico è stato presto attratto da questi neologismi e relative diagnosi, specialmente per il riferimento "collettivo" (finanche globale) di tale patologia individuale, ossia il disastro climatico. Così diversi media, più o meno specialistici, si sono interessati al fenomeno e ne hanno riportato i casi, spesso drammatici, relativi agli effetti di tale forma ansiosa, sfociati talvolta in suicidi eclatanti (The Guardian, 19/05/2022).

Ma che cos'è l'*eco-ansia*, innanzitutto per la psicologia? Sebbene ancora non inserita come patologia ufficiale nel DSM (*Diagnostic and Statistical Manual of Mental Disorders*), la definizione ufficiale di tale fenomeno, ad opera della American Psychological Association, è la seguente: «una paura cronica del cataclisma ambientale» (Clayton *et al.* 2017: 68), la quale proviene dall'osservare l'impatto apparentemente irrevocabile del cambiamento climatico e l'associata preoccupazione per il proprio futuro e quello delle prossime generazioni.

Sebbene questa non sia l'unica definizione, e anzi pur in un ampio utilizzo del termine si manifesti una non chiarezza e uniformità del riferimento sostanziale anche nella letteratura scientifica (Coffey *et al.* 2021), essa è qui utile per riscontrare il collegamento tra il cambiamento climatico e la salute mentale. Mentre infatti le problematiche socio-economiche relative al disastro ambientale erano note fin dagli anni '70 (Meadows *et al.* 1972) e attestate pienamente negli anni '90 (Meadows *et al.* 1992) (il "rapporto Brundtland" è del 1987 [United Nations]), le minacce alla salute stessa in termini ampi sono diventate di pubblico dominio nel corso del tempo (Australian Medical Association 2015 e 2019; Watts *et al.* 2018) (sempre più con la pandemia recente da Covid-19 e la promessa di altre future [Carlson *et al.* 2022]), ma era ancora poco affrontato il discorso relativo alle conseguenze psichiche, tanto individuali quanto collettive (Searle *et al.* 2010). Per quanto una ricognizione degli studi sul tema offra un chiaro sbilanciamento verso gli effetti psicologici negativi, bisogna considerare anche alcune ricerche che mettono in risalto aspetti positivi come sentimenti di speranza, responsabilizzazione e connessione, in particolare se associati all'azione collettiva (Clayton 2020), e così effetti benefici volti all'impegno e all'azione di contrasto sia personali che pubblici.

Ovviamente però le emozioni negative associate al fenomeno sono maggiormente riscontrate ed evidenziate dagli studi, soprattutto quelli psicologici, e nel passarle in rassegna senza un intento esaustivo si può avere un’idea della sintomatologia: malessere fisico, attacchi di panico, reazioni emotive avverse come irritabilità, debolezza, insonnia, tristezza, depressione, intorpidimento, impotenza, disperazione, senso di colpa, frustrazione o rabbia, sentirsi spaventati o incerti, anche paralisi dell’azione e apatia (Doherty *et al.* 2011; Clayton *et al.* 2017; Hayes *et al.* 2018).

Questi studi mostrano inoltre come le donne e le generazioni più giovani, in genere gli under 35, siano maggiormente soggetti all’*eco-ansia*, manifestando patologie correlate al tema ambientale nell’aspetto dei disturbi da stress post-traumatico (PTSD), della depressione e dei disordini del sonno, in particolare nei bambini (Clayton *et al.* 2020). Un’indagine pubblicata recentemente (Hickman *et al.* 2021) mostra che su diecimila giovani tra i 16 e i 25 anni, provenienti da dieci Paesi diversi, tre quarti degli intervistati considera il futuro “spaventoso”, mentre circa la metà manifesta tristezza, angoscia, rabbia, all’idea della crisi climatica, rivelando sensi di colpa nei confronti di essa, oltre a sfiducia verso l’impegno politico e istituzionale nel contrastarla.¹

Questi dati sono certo influenzati dalla maggiore attenzione, come esempi di studio, rivolta ai più giovani (Hickman *et al.* 2021), specie in seguito alle analisi dei disordini psichici provocati dalla pandemia da Covid-19 su tali soggetti (Glowacz *et al.* 2020). Inoltre la distribuzione delle ricerche, per Paesi di provenienza e all’interno degli stessi, manifesta un’attenzione al problema soprattutto in Occidente (Nord America ed Europa), e nei gruppi principalmente “caucasici” all’interno di tali società (Clayton *et al.* 2020). A questi va aggiunto il gruppo specifico delle popolazioni indigene, maggiormente colpite sia fisicamente e socialmente che spiritualmente dal cambiamento climatico (Environmental Justice Foundation 2019; Middleton *et al.* 2020).

Agli effetti pratici del disastro ambientale, che causano ogni anno nel mondo centinaia di migliaia di morti più o meno dirette (dalle alluvioni agli incendi, dalla malnutrizione alle malattie connesse all’inquinamento e alla perdita di biodiversità, dall’instabilità socio-economica alla siccità),² vanno sommandosi i più recenti “suicidi ambientali” o condizionati dai mutamenti del clima (Dumont *et al.* 2020; Di Nicola *et al.* 2020). Questi possono essere legati alle temperature troppo alte

¹ Sebbene in questo studio non venga analizzata l’Italia, tre sondaggi recenti (SWG 2019 e 2022; YouGov 2021) mostrano come i giovani italiani non siano solo molto preoccupati dai cambiamenti climatici (la principale preoccupazione per il 64% degli under 30) ma siano anche i più preoccupati d’Europa (84%).

² L’Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS) stima un aumento di 250.000 morti all’anno tra il 2030 e 2050 a causa del cambiamento climatico (dati tratti dalla Global Conference on Health and Climate Change, 2021).

(Helama *et al.* 2013; Burke *et al.* 2018;), alla paura di inondazioni e fenomeni estremi (Stanke 2012; Royal College of Psychiatrists 2021), o nel caso specifico della *eco-ansia* a quella depressione e angoscia per il futuro del pianeta che conduce a estremi atti dimostrativi (The Guardian 2022).

Alcuni studi molto recenti, infatti, hanno elaborato una scala di valutazione del fenomeno (Hogg 2021), constatando che l'*eco-ansia* in alcune persone non solo proviene dall'attestazione del disastro ambientale, ma anche da un senso di colpa individuale in ciò. L'incapacità di ridurre significativamente il proprio impatto sul pianeta o l'impossibilità, riscontrata anche collettivamente dal disinteresse generale, di attuare un'inversione di rotta, conduce talvolta alle conseguenze estreme di questa condizione.

Il che comporta la necessità di comprendere il fenomeno ampio della *eco-ansia* non esclusivamente come effetto traumatico del cambiamento climatico (diretto per conseguenze psico-fisiche personali o indiretto per osservazione di distruzione territoriale, come nella *solastalgia* [Albrecht *et al.* 2007; Philips *et al.* 2021]), né soltanto come una paura esistenziale del futuro in termini di sostenibilità ecologica, ma anche come imputazione individuale a una responsabilità per l'ambiente comune, proprio quando nelle società occidentali la libertà dai vincoli formali e culturali sembra massima (Ehrenberg 1998, Bauman 2005, Millefiorini 2015).

2. LO SCENARIO SOCIALE E POLITICO

Il fenomeno della *eco-ansia*, principalmente esposto sopra a partire dalla riflessione psicologica sulla salute mentale, sta impiegando del tempo a ricevere anche un'attenzione sociologica e di filosofia sociale, così com'è stato nell'intreccio di queste discipline sul tema ampio del cambiamento climatico a partire dal 2010 (Searle *et al.* 2010; Hoggett 2019). Ad oggi forse la definizione più adatta in termini sociologici è quella fornita da Glenn Albrecht (2011: 43), la quale sconfinava nel filosofico, ossia *eco-ansia* come «la sensazione generalizzata che le basi ecologiche dell'esistenza siano in procinto di crollare».

Quali sono queste “basi ecologiche dell'esistenza”, in termini sociologici? Sebbene l'attuale iper-modernità (Lipovetsky 2006) o post-modernità (Bauman 1997) sia caratterizzata da società avanzate ben distanti dall'immersività naturale propria delle civiltà pre-moderne, è anche vero che ogni cultura umana ha in sé una commistione con la “natura” (Descola 2005). Se la modernità occidentale è stata caratterizzata culturalmente dal massimo distacco rispetto al naturale e al selvatico (vedasi la società borghese della morale imperativa, dei codici formali e delle nevrosi), al giorno d'oggi il richiamo all'ambiente è un tema diffuso e attenzionato. Che questo sia una manifestazione di civiltà o un segno di ritorno all'inciviltà (Millefiorini 2015) è questione che qui non interessa, piuttosto importa che avvenga in una fase epocale dove il contesto ecosistemico dell'umano è

seriamente messo a rischio (Jamieson 2014; Hamilton 2017) e quindi riscoperto (Latour 2017).

A maggior ragione questo avviene in una società “dei consumi” (Baudrillard 1970) che manca di altro appiglio per l’esistenza dell’individuo, al fine di donare un senso e una sicurezza, oltre a quello della sopravvivenza e dell’acquisto. Venute meno le grandi narrazioni e ideologie, tanto filosofiche e psicologiche quanto religiose e politiche, il panorama naturale diviene l’unica risorsa estranea all’individuo su cui egli possa fare affidamento, per non contorcersi narcisisticamente su se stesso. Questo sia in termini di risorsa da preservare, dal punto di vista scientifico o spirituale, sia in termini di risorsa da sfruttare, tramite il consumismo o il superamento (verso una civilizzazione super-umana).

Non essendoci più un paradigma totale che possa spiegare l’esistenza (la scienza fornisce i “perché” materiali ma non esistenziali), il patrimonio naturale torna a essere un punto di riferimento centrale, utile soprattutto a rendere “sopportabile” una vita individuale dotata di numerosi comfort ma ancora ugualmente lontana dalla piena felicità (Lipovetsky 2006). Pertanto quando in uno scenario sociale “liquido” (Bauman 2000) viene meno l’unica perennità che sembra poter fare d’appoggio all’esistenza, ossia l’ambiente naturale (di per sé “sopravanzante” al singolo, tanto da creare a sua volta storia e tradizioni) (Hamilton 2017), l’agitazione per questo ulteriore smottamento mette in questione tutte le piccole conquiste consumistiche e soprattutto la difficoltosa serenità di un “individuo fragile” come quello odierno (Ehrenberg 1998; Millefiorini 2015).

Questa agitazione si viene così a sommare alle caratteristiche personali ed epocali già descritte da numerosi autori, riguardo all’uomo e la donna del tempo iper-moderno o post-moderno: frenesia, precarietà, iperattività, auto-sfruttamento, tendenza al *burnout*, depressione e dipendenza (Bauman 2005, Han 2010, Ehrenberg 1998). Ma soprattutto essa viene a collocarsi in uno scenario sociale di “rischio” (Beck 1992) che è pubblicamente avvertito, pur non essendo dato modo di affrontarlo. L’epoca delle minacce globali è infatti tale non solo perché l’individuo si ritrova sopraffatto da qualcosa che travalica le sue singole possibilità di azione e contrasto (o contenimento), ma anche dall’incapacità della politica di farvi fronte come sistema complesso e internazionale.

Il richiamo di Beck a una cittadinanza *cosmopolitica* (Beck 1999) manifesta tutta la drammaticità di un’ammirevole speranza. Non solo perché le classi dirigenti o élite mondiali, come ricorda Lasch (1995), hanno “tradito la democrazia” nel senso che si sono distaccate sempre più dalla popolazione comune, al fine di perseguire i propri interessi (e le proprie vite incommensurabili), ma anche perché queste *neo-tribù* (Maffesoli 1988), che faticano a vedere scopi collettivi, non sanno effettivamente come invertire il processo. Il potere politico nell’iper-modernità o post-modernità è sempre più scivolato via dagli attori politici, finendo frammentato a sua volta nelle mani di numerosi burocrati, *stakeholders*, imprenditori e gruppi di potere, per lo più

transnazionali, a cui le sorti dei singoli territori e comunità (comprese quelle del pianeta talvolta) non sembrano interessare. Essi migrano e si spostano sempre dove c'è il sole (fosse anche necessario, in futuro, andare nello spazio).

Dall'altro lato i cittadini, che Beck (1999) vorrebbe attori di una "politica globale", non sono in grado di interferire con questi processi, persino nelle democrazie, dove però come ricorda Dahl (1956) si assiste sempre più a un modello di *polyarchy*, ossia alla possibilità per i cittadini di poter scegliere soltanto tra gruppi elitari di potere in competizione. Tali cittadini d'altronde non riescono a intervenire non solo perché il potere è troppo distante e frammentato, ma soprattutto perché si sono frammentati essi stessi come "pubblico" (Bentivegna e Boccia Artieri 2021). Nel percorso secolare di individualizzazione i singoli hanno conquistato tali libertà personali e sviluppo di sé, anche come semplici cittadini, che non riescono più a rinunciare alla propria peculiarità per unirsi in cause comuni e masse d'impatto politiche. Rispetto al *noi* della "folla", che persegue cause condivise e consegue obiettivi nel tempo, riescono a essere solo degli *io* che si aggregano, sempre e soltanto temporaneamente, in *sciame*, spesso neanche corporei ma digitali (Han 2013). Così perlopiù ignorano le problematiche "universali" (o quantomeno collettive), come il disastro ambientale, per concentrarsi con tutta la propria (inefficace) indignazione verso questioni personalissime e secondarie, grazie a cui identificarsi e polarizzarsi in uno scenario pubblico anonimo.

La minaccia globale del cambiamento climatico è quindi vissuta dall'individuo innanzitutto come qualcosa di sotteso, il cui risultato inconscio di "allerta" (*arousal*) si tratterà meglio nelle riflessioni finali, e qualcosa di poco discusso pubblicamente dalla politica (perlomeno in rapporto alla sua importanza). Dinanzi all'inazione e distacco della classe dirigente ci si ritrova facilmente afflitti o dal disinteresse cinico (a volte dall'incapacità di comprensione vera e propria) o da uno spaesamento ambientale che può tramutarsi talvolta in rabbia e impegno, anche collettivo (vedasi i vari movimenti anche estremi di protesta, soprattutto giovanile: da Fridays For Future a Extinction Rebellion), ma è più probabile che conduca il singolo alla depressione e alla dipendenza, patologie tipiche dell'epoca odierna (Ehrenberg 1998).

Questo avviene soprattutto perché nello scenario sociale attuale l'isolamento dell'individuo, che deve costruire la propria identità ogni volta solo su di sé e sulla propria azione, lo conduce facilmente a trovarsi in un'*impasse* per cui non sa più cosa fare e cosa *essere* (Ehrenberg 1998). Abituato a ottimizzare la propria libertà e il proprio tempo, in vista di qualcosa che è per lo più la ricerca edonistica della felicità (o del suo surrogato consumistico e narcisistico) (Lipovetsky 2006), negli stadi di maggiore difficoltà personale, quando il narcisismo e il consumismo non bastano a tenerlo su, l'angoscia della perdita anche delle basi *ecologiche* e *naturali* dell'esistenza (prima ancora della paura per il futuro) può portarlo a rivolgere questo *progetto di sé* contro se stesso (Han 2014). Il suicidio diviene allora non solo un gesto di affermazione identitaria, ma anche di quiete e freno rispetto a quella richiesta costante di progettarsi e ottimizzarsi, verso un mondo che non si riconosce più (o non si accetta) come il proprio ambiente, innanzitutto naturale.

3. LA QUESTIONE CULTURALE E GENERAZIONALE

Oltre alla questione sociale e politica in cui si presenta la *eco-ansia*, si osserva una questione culturale a essa connessa, che necessariamente diviene una questione generazionale. Innanzitutto il tema del disastro climatico è a un tempo il focus costante e il grande rimosso della cultura occidentale, specialmente di quella cosmopolita e globalizzata (Hamilton 2017). Non perché non se ne parli, anzi i richiami sono numerosi, ma perché tali richiami non corrispondono a una reale presa di posizione, tanto collettiva quanto personale. Si è convinti diffusamente del rischio globale, eppure non si riesce collettivamente ad affrontarlo come un rischio reale, in quanto difficilmente concepito in termini di rischio soggettivo. Non solo. L’inevitabilità e le mancate risposte sembra non facciano che generare un tale senso di sconforto che si preferisce non pensare al fenomeno, metterlo da parte ed evitare persino di mitigarlo (Bendell 2018).

Una reazione simile a quello che avviene nella cultura globalizzata attuale, specialmente in Occidente, riguardo al tema della “morte” (Morin 1970), la grande assente nel progetto d’esistenza dei singoli individui, in quanto inconciliabile con le tendenze di fondo al consumismo, narcisismo ed edonismo in genere. Questo non solo perché la morte, in una civiltà ormai distaccata dal naturale e priva di una narrazione culturale onnicomprensiva, fatica ad essere accettata e dotata di senso, risultando quasi un “incidente” nel percorso di ottimizzazione e felicità per sé o per gli altri (invece di un elemento strutturale dell’esistenza umana). Ma anche perché lo sviluppo avanzato di benessere materiale, la psicologizzazione ed emozionalizzazione della vita, la libertà individuale massimamente rivendicata, la medicalizzazione d’ogni deviazione fisica (Bauman 2005, Lipovetsky 2006, Han 2010), hanno favorito un’idea di affrancamento dell’essere umano dalle sofferenze in genere. Lo stesso dilagare di sindromi ansiose relative al “futuro” (paradossale vista la tendenza ad essere *pro-getto* di sé), che comporta per lo più un’esistenza al presente per i singoli individui abituati al divenire e al cambiamento, porta facilmente a rimuovere dal pensiero e dall’azione tutto quello che deve venire, specie se angoscioso.

Così la *eco-ansia*, che si vedrà è “rimossa” in un modo peculiare (ancora generatore d’allerta), diviene per coloro che fanno fronte al disastro ambientale la conseguenza di un trauma inaspettato e sconvolgente, data anche la portata catastrofica della minaccia. Come le guerre, le carestie e la più recente pandemia da Covid-19 hanno per un momento destabilizzato molti criteri interpretativi delle singole esistenze, così la rivelazione cosciente del futuro apocalittico mettono in questione la propria vita e le proprie azioni. Un fenomeno definito talvolta *death reflection* (Guerriero *et al.* 2022), che non a caso ha portato a sconvolgimenti per lo più volontari delle abitudini personali e sociali, anche una volta venuta meno (o fortemente attenuata) la minaccia per la vita. Cosa avviene però quando tale minaccia, globale e conclusiva, non si attenua col passare del tempo (e col

sopravvivere alle crisi) ma si aggrava soltanto? Quando la minaccia stessa, come per la morte, è la mancanza di futuro?

Non è certo un caso che il fenomeno dell'*eco-ansia* colpisca principalmente le nuove generazioni, e non si parla qui soltanto dei giovanissimi (già provati dalla pandemia in ambito formativo e di crescita), ossia la *Generazione Z*, ma in maniera peculiare anche i *Millennials* (ossia la *Generazione Y*, dei 30-40enni attuali). Sebbene Inglehart (2018) abbia definito l'interezza delle generazioni venute dopo la Seconda Guerra Mondiale come *post-materialiste*, ossia orientate ai temi dell'individualismo, dell'espressione di sé e dell'autonomia, in distinzione da quelle *materialiste* precedenti, vi è un'evidente differenza tra la generazione dei *Baby Boomer* e quelle successive. Senza poter approfondire qui i tratti caratteristici di tali generazioni, come il rapporto al consumo, alla crescita, al futuro e in ultimo proprio all'ambiente, sia i *Millennials* che la *Generazione Z* sono accomunati da un richiamo alla *crisi* che forse si ritrova solo nel periodo tra le due guerre mondiali (con la *Greatest Generation*) (Howe *et al.* 2000).

Una crisi (terroristica del 2001, economica del 2008, pandemica del 2020, militare del 2022) che sicuramente ai *Millennials* appartiene come "ospite inquietante" e incidente di percorso, sopraggiunto in un tragitto ritenuto di progresso e crescita, un po' come il digitale e le innovazioni tecnologiche, mentre la *Generazione Z* è già nativa di tutto ciò, tanto del digitale quanto della crisi. Proprio la criticità delle situazioni sociali e l'immersività estrema nel virtuale ha forse orientato per opposizione queste generazioni a una certa riscoperta e cura dell'ambiente naturale, con le sue dinamiche antiformali e di spontaneismo. Eppure la componente primaria della crisi sottesa a queste generazioni, e a quelle future ancor di più, è proprio quella ambientale e climatica. Mentre infatti le singole crisi socio-economiche possono essere superate, pur venuta meno ogni narrazione di progresso insieme a ogni lettura escatologica, quella ambientale si mostra "insuperabile". Quanto più tempo anzi si attende tanto più essa si aggrava e si manifesta come minaccia incombente su qualsiasi iniziativa di futuro si possa faticosamente adottare, in una società già governata dalla fragilità e precarietà esistenziale (pur nel diffuso benessere materiale e degli svaghi).

L'ansia causata dai vari "punti di non ritorno", che si inanellano dai dati delle ricerche scientifiche (Richardson *et al.* 2011; Masson-Delmotte *et al.* 2021), colpisce tanto più coloro che meno tempo hanno passato su questa Terra, godendo in maniera parziale non solo delle sue ricchezze e dei beni naturali, ma anche della sua accoglienza e bellezza. La repentina distruzione degli ecosistemi, cui si è stati abituati soprattutto nell'ultimo secolo, significa a un tempo perdita della biodiversità, desertificazione, inondazione, inquinamento, dissesto idrogeologico, ossia mutamenti tali ai paesaggi naturali e ai viventi in essi che non fanno paura solo per l'atto violento in cui viene coinvolto l'individuo. Non vedere più la neve o alcune specie animali, perdere per sempre diversi scenari naturali e specie, non avvertire

più lo scorrere quieto e sempre uguale delle stagioni, oltre all’alterazione delle temperature e dei ritmi circadiani, è qualcosa che angoschia in maniera diversa ma ancora significativa, anche rispetto al perdere un familiare in un incendio o la casa in un’alluvione.

Che ciò poi valga per sé o per i propri figli, si tratta a un tempo di un futuro che si rivela ineluttabilmente minaccioso e cupo. Un futuro di stenti e difficoltà, di declino delle basi ecologiche dell’esistenza, che le nuove generazioni avvertono come un furto ai propri danni, da parte di coloro che invece hanno sfruttato oltre ogni limite le risorse e possibilità naturali (Shue 2021). Non solo quindi un rammarico per l’enorme impegno ulteriore che verrà richiesto, ma, come manifestano i principali movimenti ambientalisti nati recentemente, anche un’ingiunzione a non scaricare sui più giovani quel che “sarà da fare” (Jamieson 2014). Un atteggiamento che i politici e burocrati mondiali troppo spesso utilizzano per rimandare il problema, parlando dell’istruzione della nuova popolazione, dei prossimi esseri umani, che non si può aspettare però siano “migliori” di quelli attuali e basare su ciò il proprio disimpegno. Fermo restando che il tempo utile potrebbe essere già scaduto.

Così se il fenomeno dell’*eco-ansia* da una parte sembra muovere all’impegno delle generazioni giovanili tendenzialmente nichilistiche e disimpegnate verso la politica, perché figlie della crisi e della perdita degli ideali, dall’altra le spinge in un ambito prettamente “a-politico”, dominato dalla sfiducia e dalla rabbia, spesso intimo fino all’esistenziale (l’impegno personale nel salvare il pianeta a lungo evocato dai media), generando più facilmente dei *soggetti depressi* piuttosto che dei *rivoluzionari*. Come afferma Han (2014) il *progetto di sé*, volto all’ottimizzazione costante della propria libertà e responsabilità, finisce per rivolgersi come un proiettile contro se stessi e l’impegno diventa auto-consumazione, fino al *burnout* (fisico o psichico).

4. RIFLESSIONI CONCLUSIVE

Nel fenomeno dell’*eco-ansia*, dunque, sembra esserci a un tempo una possibilità di riscatto e una di auto-distruzione da parte delle nuove generazioni, perlomeno in coloro che ne divengono afflitti interessandosi e preoccupandosi del disastro ambientale. Eppure quella che può apparire ad alcuni per lo più una patologia da *ruminazione* (Ojala *et al.* 2021), legata all’ansia del futuro, o in termini più positivi il sintomo della *presa in cura* (Pihkala 2020b) di una minaccia collettiva oltre che individuale, dev’essere compresa anche nel suo significato sotteso e relativo a tutti coloro che se ne sentono estranei. Per far intendere ciò si usa ora un termine tratto dalle discipline che studiano il terrorismo, in particolare la psicologia del terrorismo, che con John Horgan (2014) si concentra sulla questione dell’*arousal* o “allerta”.

I terroristi, secondo questa lettura, ricercano come obiettivo strumentale dei loro atti un innalzamento del livello di *arousal* all'interno di una società, volto a favorire l'obiettivo finale del cambiamento dello status quo (tanto politico quanto sociale). Questo, al netto delle singole motivazioni psicologiche individuali e di gruppo (Pietropaoli 2020), è il mezzo di ogni movimento terrorista pur nella diversità dei fini. Senza "allerta" (e quindi violenza che la provoca e la innalza) non vi è terrorismo in senso ampio, diversificando così l'azione efferata di un singolo da atti volti a un obiettivo socio-politico. Un *arousal* o allerta che però col tempo scema, si attenua, anche perché le persone si abituanano, e richiede così un costante rinnovo, spesso esponenziale nella violenza, per tenere il livello abbastanza alto da provocare mutamenti importanti nella società.

Così il tema del disastro ambientale e del cambiamento climatico è all'opera come costante effetto di "allerta" all'interno delle società avanzate, colpendo tutti i cittadini in qualche maniera, con effetti diversi in base all'esposizione e alle posizioni sociali («l'inquinamento segue i poveri» [Beck 1999: 15]). Questo livello di *arousal* viene percepito consapevolmente o inconsapevolmente, spesso in maniera sottesa, ma persiste e si rinnova sia con i singoli mutamenti climatici e ambientali avvertibili personalmente, sia con quelli riportati e narrati in tutto il mondo dai media, dacché è un fenomeno che col tempo non va migliorando né si attenua (come succede al terrorismo per una molteplicità di fattori), bensì peggiora. Il che porterà, in quanto come si è accennato la politica globale o non vuole o fatica a contrastarlo (e su tanti fronti è già troppo tardi), a un "mutamento socio-politico" più o meno violento, come risultato appunto di un surriscaldamento dell'allerta.

Questo vuol dire, riguardo all'*eco-ansia*, che si tratta per lo più di una ipersensibilità (talvolta sfociante in patologico per varie ragioni) a un livello di *arousal* effettivo e diffuso. Tale fenomeno non è infatti l'ultima minaccia arrivata sulla scena di un panorama globale governato dal rischio (Beck 1999), bensì il "livello base" a partire dal quale si misurano le *percezioni* del rischio riguardanti le singole crisi (economiche, pandemiche, militari). Se d'altronde è noto che vi è una dissonanza tra i rischi effettivi per gli individui, statisticamente quantificabili, e l'*insicurezza* percepita, qualitativamente valutabile, tutto ciò si innesta a partire da un livello di "allerta" sociale di base che la minaccia climatica sembra aver posto sempre più in alto, a partire dalla sua scoperta pubblica intorno agli anni '70 circa.

Di fatto la crisi climatica è stata il vero *motore immobile* del mutamento di narrazione sociale, sebbene spesso non riconosciuto e sotteso, che ha minato l'idea del *progresso costante* cui fino agli anni '80 l'Occidente (e in parte il "villaggio globale") aveva creduto. Da allora in maniera sempre più marcata si è presentato il conto di un progresso che non era a discapito di nessuno, ma aveva delle esternalità negative tanto sociali quanto soprattutto ambientali che ora si presentavano con forza (Meadows *et al.* 1992). Così l'insieme di crisi sopraggiunte in maniera incidentale per i *Millennials* e in maniera strutturale per la *Generazione Z*, mai

comprese fino in fondo per la generazione dei *Baby Boomer*, si sono ogni volta innestate su un livello di *arousal* già elevato e accresciutosi col tempo. L’insieme delle agitazioni proprie della vita sociale di un individuo (sentimentali, lavorative, fisiche, esistenziali in genere) a cui va però sommata la “scadenza” di un mondo naturale sfruttato e devastato, ma soprattutto l’allerta per questa situazione.

Un’allerta che, come ricorda la psicologia, può essere utile in una situazione nuova per trovare soluzioni a un problema, ma si trasforma in *stress* e appunto *ansia* quando la crisi non passa e non appare risolvibile. Creando l’effetto opposto per il sistema nervoso centrale e periferico di *desensibilizzarsi* agli stimoli, talvolta anche urgenti, di queste crisi (a riguardo anche Lowen [1983] sull’*iperstimolazione*), formando giovani disinteressati, apatici e apparentemente immuni da stimoli proprio perché al fondo *iper-ansiosi* (o quantomeno *iper-allertati*). Privi d’altronde di una grande narrazione o ideologia, come anche di un mondo culturale o spirituale forte, che permette di mitigare e disinnescare (per lo più con grandi menzogne, utili però alla vita) quello che altrimenti è il brutale presentarsi degli eventi, specie quelli ineluttabilmente conclusivi.

La *solastalgia*, l’*ecological grief*, l’*ecological trauma* e la *climate anxiety*, raccolti insieme nel tema ampio dell’*eco-ansia*, manifestano il continuo venire meno di quelle basi ecologiche dell’esistenza di cui si parlava sopra, in una società “neoliberale”, ipermoderna o postmoderna, che già di suo favorisce e sviluppa continue fragilità tanto individuali quanto sociali. L’unica narrazione rimasta come “specie”, quella della sopravvivenza, è anch’essa messa a rischio dalla minaccia estrema dell’estinzione. Una minaccia che però è così totale da dover essere costantemente rimossa, in maniera più o meno efficace, creando quella *nevrosi* sociale più o meno accentuata nei singoli che è la stessa *eco-ansia*. Una nevrosi che in quanto non riconosciuta inficia il sistema complessivo, il quale somma crisi evitabili (appunto guerre e sfruttamenti ulteriori dei territori) all’enorme crisi di fondo che non riesce ad affrontare. Una nevrosi che, se riconosciuta grazie all’aiuto delle nuove generazioni e degli ipersensibili a essa, non potrà forse cambiare il corso globale degli eventi, ma permettere freudianamente di confrontarsi con i propri rimossi e accompagnare quel “mutamento sociale” che comunque avverrà. Rendendo il più possibile pacifico, solidale e umano quello che altrimenti sarà, come per il terrorismo, un ribaltamento violento, drammatico e incontrollato, fino alla minaccia ultima dell’estinzione.

RINGRAZIAMENTI

Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 Componente 2 Investimento 1.4 Bando di gara n. 3138 del 16 dicembre 2021, rettificato con Decreto n. 3175 del 18 dicembre 2021 del Ministero dell’Università e della Ricerca finanziato dall’Unione Europea - NextGenerationEU; Numero del Premio:

Codice progetto CN_00000033, Decreto di Concessione n. 1034 del 17 giugno 2022 adottato dal Ministero dell'Università e della Ricerca, Titolo del progetto "National Biodiversity Future Center - NBFC" Sapienza CN5-Spoke 7.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Albrecht, G.
2011 "Chronic Environmental Change: Emerging 'Psychoterratic' Syndromes", in Weissbecker, I. (a cura di), *Climate Change and Human Well-Being Global Challenges and Opportunities*, Springer, Berlin, pp. 43-56.
- Albrecht, G., Sartore, G.-M., Connor, L., Higginbotham, N. *et al.*
2007 *Solastalgia: the distress caused by environmental change*, in «Australasian Psychiatry», 15(1), pp. 95-98.
- Australian Medical Association
2015 *Climate Change and Human Health*, position statement (<https://bit.ly/3tjDjvh>).
- Australian Medical Association
2019 *Climate change is a health emergency*, media release (<https://bit.ly/3O54odk>).
- Baudrillard, J.
1970 *La société de consommation. Ses mythes, ses structures*, tr. it. G. Gozzi e P. Stefani, *La società dei consumi. I suoi miti e le sue strutture*, Il Mulino, Bologna 2010.
- Bauman, Z.
1997 *Postmodernity and its Discontents*, tr. it. V. Verdiani, *Il disagio della postmodernità*, Laterza, Roma-Bari 2018.
2000 *Liquid Modernity*, tr. it. S. Minucci, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari 2002.
2005 *Liquid Life*, tr. it. M. Cupellaro, *Vita liquida*, Laterza, Roma-Bari 2008.
- Beck, U.
1992 *Risk Society. Towards a New Modernity*, tr. it. W. Privitera, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma 2005.
1999 *World Risk Society*, tr. it. F. Pagano, *La società globale del rischio*, Asterios, Trieste 2001

- Bendell, J.
2018 *Deep Adaptation: A Map for Navigating Climate Tragedy*, in «Initiative for Leadership and Sustainability», 27 jul 2018 (revis. 2020). <https://www.lifeworth.com/deepadaptation.pdf>
- Bentivegna, S. e Boccia Artieri, G.
2021 *Voci della democrazia. Il futuro del dibattito pubblico*, Il Mulino, Bologna.
- Burke, M., González, F., Baylis, P., Heft-Neal, S. *et al.*
2018 *Higher temperatures increase suicide rates in the United States and Mexico*, in «Nature Climate Change», 8, pp. 723-729.
- Carlson, C.J., Albery, G.F., Merow, C. *et al.*
2022 *Climate change increases cross-species viral transmission risk*, in «Nature», 607, pp. 555-562.
- Clayton, S., Manning, C.M., Krygman, K. e Speiser, M.
2017 *Mental health and our changing climate: impacts, implications, and guidance*, American Psychological Association, and EcoAmerica, Washington.
- Clayton, S. e Karazsia, B.T.
2020 *Development and validation of a measure of climate change anxiety*, in «Journal of Environmental Psychology», 69, p. 101434.
- Clayton, S.
2020 *Climate anxiety: psychological responses to climate change*, in «Journal of Anxiety Disorders», 74, p. 102263.
- Coffey, Y., Bhullar, N., Durkin, J., Islam, S. e Usher, K.
2021 *Understanding Eco-anxiety: A Systematic Scoping Review of Current Literature and Identified Knowledge Gaps*, in «The Journal of Climate Change and Health», 3, p. 100047.
- Dahl, R.A.
1956 *A Preface to Democratic Theory*, University of Chicago Press, Chicago.
- Descola, P.
2005 *Par-delà nature et culture*, Gallimard, Paris; tr. it. A. D'Orsi, *Oltre natura e cultura*, Raffaello Cortina, Milano 2021.

- Di Nicola, M., Mazza, M., Panaccione, I., Moccia, L. *et al.*
2020 *Sensitivity to Climate and Weather Changes in Euthymic Bipolar Subjects: Association With Suicide Attempts*, in «Frontiers in Psychiatry», 11(95). Doi: 10.3389/fpsyt.2020.00095
- Doherty, T.J. e Clayton, S.
2011 *The Psychological Impacts of Global Climate Change*, in «American Psychologist», 66(4), pp. 265-276.
- Dumont, C., Haase, E., Dolber, T., Lewis, J. e Coverdale, J.
2020 *Climate Change and Risk of Completed Suicide*, in «The Journal of Nervous and Mental Disease», 208(7), pp. 559-565.
- Ehrenberg, A.
1998 *La fatigue d'être soi. Dépression et société*, tr. it. S. Arecco, *La fatica di essere se stessi. Depressione e società*, Einaudi, Torino 2010.
- Environmental Justice Foundation
2019 *Impact Report*, London.
- Global Conference on Health and Climate Change
2021 (<https://bit.ly/3xuH2bS>, 06/11/2021)
- Glowacz, F. e Schmits, E.
2020 *Psychological distress during the COVID-19 lockdown: The young adults most at risk*, in «Psychiatry Research», 293, p. 113486.
- Guerriero, J., Swim, J.
2022 *Testing the differential effects of death anxiety and death reflection on proenvironmental outcomes*, in «Translational Issues in Psychological Science», 8(4), pp. 489-502.
- Hamilton, C.
2017 *Defiant Earth. The Fate of Humans in the Anthropocene*, Polity Press, Cambridge.
- Han, B.-C.
2010 *Müdigkeitsgesellschaft - Burnoutgesellschaft - Hoch-Zeit*, tr. it. F. Buongiorno, *La società della stanchezza*, Nottetempo, Roma 2020.

2013 *Im Schwarm: Ansichten des Digitalen*, tr. it. F. Buongiorno, *Nello sciame. Visioni del digitale*, Nottetempo, Roma 2015.

2014 *Psychopolitik: Neoliberalismus und die neuen Machttechniken*, tr. it. F. Buongiorno, *Psicopolitica. Il neoliberalismo e le nuove tecniche del potere*, Nottetempo, Roma 2016.

Hayes, K., Blashki, G., Wiseman, J., Burke, S. e Reifels, L.

2018 *Climate change and mental health: risks, impacts and priority actions*, in «International Journal of Mental Health Systems», 12(28).

Helama, S., Holopainen, J. e Partonen, T.

2013 *Temperature-associated suicide mortality: contrasting roles of climatic warming and the suicide prevention program in Finland*, in «Environmental Health and Preventive Medicine», 18, pp. 349-355.

Hickman, C., Marks, E., Pihkala, P., Clayton, S. *et al.*

2021 *Climate anxiety in children and young people and their beliefs about government responses to climate change: a global survey*, in «The Lancet Planetary Health», 5(12), pp. 863-873.

Hogg, T., Stanley, S., O'Brien, L. V., Wilson, M. e Watsford, C.

2021 *The Hogg Eco-Anxiety Scale: Development and Validation of a Multidimensional Scale*, in «Global Environmental Change», 71, p. 102391

Hoggett, P.

2019 *Climate Psychology. On Indifference to Disaster*, Palgrave Macmillan, London.

Horgan, J.

2014 *The Psychology of Terrorism*, tr. it. A. Chiesura, G. Narducci, *Psicologia del terrorismo*, Edra, Milano 2015.

Howe N., Strauss W.

2000 *Millennials Rising: The Next Great Generation*, Vintage, New York.

Inglehart, R. F.

2018 *Cultural Evolution. People's Motivations Are Changing and Reshaping the World*, CUP, Cambridge.

- Jamieson, D.
2014 *Reason in a Dark Time. Why the Struggle Against Climate Change Failed - and What It Means for Our Future*, Oxford University Press, Oxford.
- Lasch, C.
1995 *The Revolt of the Elites. And the Betrayal of Democracy*, tr. it. C. Oliva, *La rivolta delle élite. Il tradimento della democrazia*, Neri Pozza, Vicenza 2017.
- Latour, B.
2017 *Facing Gaia. Eight Lectures on the New Climatic Regime*, Polity Press, Cambridge.
- Lipovetsky, G.
2006 *Le bonheur paradoxal. Essai sur la société d'hyperconsommation*, tr. it. D. Damiani, *Una felicità paradossale. Sulla società dell'iperconsumo*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2007.
- Lowen, A.
1983 *Narcissism: Denial of the True Self*, trad. it. di S. Magagnoli, *Il narcisismo. L'identità rinnegata*, Feltrinelli, Milano 1985.
- Maffesoli, M.
1988 *Le temps des tribus. Le déclin de l'individualisme dans les sociétés postmodernes*, Editions de La Table Ronde, Paris 2018.
- Masson-Delmotte, V., Zhai, P., Pirani, A., Connors, S. L. *et al.*
2021 *IPCC 2021 Summary for Policymakers Climate Change 2021: The Physical Science Basis. Contribution of Working Group I to the Sixth Assessment Report of the Intergovernmental Panel on Climate Change*, CUP, Cambridge.
- Meadows, D.H., Meadows, D.L., Randers, J. e Behrens III, W.W.
1972 *The Limits to Growth*, Potomac Associates, Falls Church.
- Meadows, D.H., Meadows, D.L. e Randers, J.
1992 *Beyond the Limits*, Chelsea Green Publishing, Chelsea (US).
- Millefiorini, A.
2015 *L'individuo fragile. Genesi e compimento del processo di individualizzazione in Occidente*, Maggioli, Santarcangelo di Romagna.

- Morin, E.
1970 *L’Homme et la Mort*, tr. it. A. Perri, L. Pacelli, *L’uomo e la morte*, Meltemi, Roma 2002.
- Ojala, M., Cunsolo, A., Ogunbode, C.A. e Middleton, J.
2021 *Anxiety, Worry, and Grief in a Time of Environmental and Climate Crisis: A Narrative Review*, in «Annual Review of Environment and Resources», 46, pp. 35-58.
- Phillips, C. e Murphy, C.
2021 *Solastalgia, place attachment and disruption: insights from a coastal community on the front line*, in «Regional Environmental Change volume», 21(46). Doi: 10.1007/s10113-021-01778-y
- Pietropaoli, M.
2020 “Il terrorismo come processo d’individuazione. Tra questione identitaria e dinamiche di gruppo”, in *Per una cultura della sicurezza condivisa. Trattato di sicurezza pubblica*, a cura di A. Forgione, M. Massucci, N. Ferrigni, Franco Angeli, Milano 2020, pp. 147-157.
- Pihkala, P.
2020a *Anxiety and the Ecological Crisis: An Analysis of Eco-Anxiety and Climate Anxiety*, in «Sustainability», 12(19), p. 7836.
- Pihkala, P.
2020b *Eco-Anxiety and Environmental Education*, in «Sustainability», 12(23), p. 10149.
- Richardson, K., Steffen, W. e Liverman D.
2011 *Climate Change: Global Risks, Challenges and Decisions*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Royal College of Psychiatrists
2021 *Our planet’s climate and ecological emergency*, Position Statement PS03/21.
- Searle, K. e Gow, K.
2010 *Do concerns about climate change lead to distress?*, in «International Journal of Climate Change Strategies and Management», 2(4), pp. 362-379.

Shue, H.

2021 *The Pivotal Generation. Why We Have a Moral Responsibility to Slow Climate Change Right Now*, Princeton University Press, Princeton.

Stanke, C., Murray, V., R Amlôt, Nurse, J., e Williams, R.

2012 *The effects of flooding on mental health: Outcomes and recommendations from a review of the literature*, in «PLOS Currents», 4. Doi: 10.1371/4f9f1fa9c3cae

SWG

2019 (<https://www.swg.it/politicapp?id=yedv>, 08/10/2019)

2022 (<https://www.gov.uk/government/news/italians-the-climate-crisis-is-the-greatest-concern.it>, 20/01/2022)

The Guardian

2022 (https://www.theguardian.com/environment/2022/may/19/climate-suicides-despair-global-heating?CMP=share_btn_tw, 19/05/2022).

United Nations

1987 *Our Common Future*, Report of the World Commission on Environment and Development, OUP, Oxford.

Watts, N., Amann, M., Ayeb-Karlsson, S., Belesova, K. *et al.*

2018 *The Lancet Countdown on Health and Climate Change: from 25 Years of Inaction to a Global Transformation for Public Health*, in «The Lancet», 391, pp. 581-630.

YouGov

2021 (<https://bit.ly/3zpRFxX>, 12/10/2021).